

occhi dagli esempj nel viver per se, e dell' opere per altrui, che il nostro Patriarca S. Francesco fece, e noi tanto il seguiamo quanto imitandolo, l' affomigliamo. Ricordane il tenerci ben' annodati, e ristretti insieme, con quel vincolo di scambievolmente unione, che di molti fa uno, e quanto fa uno, tanto fa insuperabile. Finalmente ci conforta a non isfarrare, per gran numero di nemici, visibili, ed invisibili, ne per fiero incontro di persecuzioni, che ci contrastino, perciocchè se niun più contra quello, di cui siamo, egli basta a difenderci, perchè sian suoi.

(a) Hom. 8. de Laudibus Sancti Pauli. (b) Cap. 8. (c) G. Pallarelo. L. Montoya l. 1. c. 4. 8. 5. e. c. 10. 8. 6. l. Morales Tex. 5. 8. 3. du Vivier. c. 5. . 36. M. Sanfever. l. 2. c. 14. Courvoisier L. Zamorra to. 3. della 7. p. della Monarchia l. 8. pag. 334. F. Vitton. lib. 4. c. 12.

CAPITOLO XVIII.

Guarisce una piaga incurabile al Barone di Belmonte con una semplice erba: e sana il suo figliuolo, ed altri moribondi.

A Quel medesimo Jacopo di Tarsia Cofentino, Barone di Belmonte, che recò al nostro Santo quella larghissima limosina per la fabbrica della Chiesa (come dicemmo) si aperse in una coscia schifosissima piaga, e facendosi ogni di maggiore, in fin lo condusse a non poterli prevalere della persona, e rendea sì gran puzzo, che non solo ad ogn' altro, ma era intollerabile a se medesimo. Un' eccellente Cerusico, per nome Vincello, in molti giorni non potè mai tirar la piaga a saldarsi, e vedea la andare in peggior. Ma perchè questa era cura di qualche pericolo, volle andare in Cosenza, dove sebbene ogn' arte di medicina adoperasse in quattro mesi di esatissima cura per seccare quell' umor maligno, e saldare la piaga, era con tutto ciò riuscita di niun pro. Onde vedutosi in abbandono

di speranza de' rimedj umani, deliberò di andare a Paola dal nostro Santo, e giunto al suo Monistero, non potè per il gran dolore, che sentiva, entrare in Chiesa. Sopravvenendo intanto il Beato Padre, videl' infermo colla moglie, e famiglia, che lo stavano aspettando. Ordinò, che si sfasciasse la coscia, e veduta la piaga, pieno di maraviglia disse al Barone: *Questa infermità è incurabile; però se conseguir volete la sanità, bisogna aver ferma fede in Gesù Cristo nostro Signore.* Indi rivolto ad uno de' suoi Frati quivi presente, dissegli: *In Carità andate a prender dell' erba (detta in quel Paese) Unguia cavallina, ed un po' di polvere del suolo della nostra Chiesa.* Il Frate immantinente esegui l' ordine del Santo. Ritratosi Francesco dietro la porta della Chiesa, prosteso avanti al Crocifisso, dopo sparfa breve preghiera, fatto il segno della Croce su la piaga, e sparsovi la polvere, v' accomodò tre frondi di quell' erba, dicendogli, che il medesimo far dovesse due o tre volte ritornato a casa, dandogli l' erba, e la polvere, e ricordandogli la fede, che doveva avere, in questo modo ammaestrato, lo licenziò con tanta carità, che al Barone, mentre i servitori gli sfasciavano la coscia, grondavano dagli occhi tenerissime lagrime. Così fattosi riporre in lettica, prete il cammino verso Cosenza. Essendo a mezza strada, parendogli di non sentir dolore nella piaga, come soleva quando venne al Santo Padre, rivolto alla Conforte, ed a' Servi, gli disse, che non sentiva più dolore, e stando ancora ambiguo della verità, montato dalla lettica, e posto il piè in terra, cominciò a muovere speditamente i passi; ma per farne l' ultima prova, percossel col pugno sopra la coscia, che prima gli era di spafino a muovere; e mentre i servi gli to-